# Appello ai giovani cattolici

*« L'idea religiosa non costituisce motivo di scissione nella classe operaia come non costituisce motivo di scissione nella classe borghese »*

**ANTONIO GRAMSCI**

76

Con questo appello la Federazione Giovanile Comunista lancia l'iniziativa di una campagna politica nazionale per la ripresa e lo sviluppo del dialogo fra i giovani comunisti e cattolici. A molti potrà sembrare strano sentir parlare di dialogo in pieno clima di lotta elettorale. Noi riteniamo, al contrario, che la lotta elettorale non ci debba far recedere dal nostro intento. E ciò per due motivi.

Innanzitutto perchè noi ci battiamo e ci siamo sempre battuti sia contro le deformazioni propagandistiche volgari, il clima di risse e di terrorismo ideologico verso cui i nostri avversari spesso giudicano opportuno condurre il dibattito politico in prossimità delle elezioni. E perciò ci sembra giusto continuare, nel periodo elettorale, a sviluppare il discorso e l'iniziativa politica di sempre, e mantenere a tale discorso e a tale iniziativa il carattere di un'azione razionale e serena che vuole convincere l'avversario e discutere realmente con lui.

In secondo luogo, noi crediamo che il problema del rapporto tra comunisti e cattolici abbia assunto negli ultimi tempi, alla luce di eventi di eccezionale importanza, un carattere urgente, una così evidente importanza da divenire uno dei temi fondamentali del dibattito elettorale.

Chiunque osservi, del resto, con sguardo attento e scevro da pregiudizi, i lavori del Concilio Ecumenico o quelli del X Congresso del PCI, può e deve accorgersi che la necessità di un dialogo tra queste due forze mondiali, la comunista e la cattolica, è così matura ormai nei fatti, da trovare un'eco sensibile anche negli atti più solenni di entrambe.



## Ai giovani cattolici

Il Concilio Vaticano II segna una svolta importante nella storia politica oltre che religiosa della chiesa cattolica. Con esso assume infatti forma esplicita la revisione degli indirizzi politici del pontificato di Pio XII.

La politica di Pio XII è stata, sul terreno diplomatico, come sul terreno ideologico, quella della guerra fredda, dello scontro frontale con gli Stati e i partiti comunisti e della identificazione fra la chiesa cattolica e i paesi dell'occidente capitalistico.

Con il nuovo Papa e soprattutto con il Concilio Ecumenico si fa invece strada una linea nuova. Nuova, da un lato, perchè abbandona il linguaggio della guerra santa e della condanna teologica contro la parte del mondo ormai avviata al socialismo o che per il socialismo lotta. Nuova, d'altro lato, perchè si sforza di stabilire una qualche distinzione fra la causa cattolica e quella borghese e di comprendere anche quali minacce alla vita religiosa nascano dalla realtà del mondo capitalistico.

Per il momento si tratta solo di un atteggiamento, del timido e contraddittorio avvio di una politica: un atteggiamento da cui ancora non si traggono, soprattutto nella politica italiana, le conseguenze e di cui anzi si cerca in ogni modo di circoscrivere la portata. Le forze cattoliche più aperte e avanzate sul terreno delle riforme sociali e politiche possono stabilire un nuovo rapporto con i paesi socialisti solo se il mondo cattolico nel suo insieme si dispone ad operare a fianco di questa nuova realtà storica comprendendola e collaborando con esso. E' su questa base di fatto che noi rivolgiamo un appello ai giovani cattolici perchè si assumano per intero le responsabilità storiche che a loro competono, e si impegnino seriamente, senza pregiudizi e senza debolezze in un dialogo con noi, sul piano teorico come su quello politico, senza risparmiare la polemica e senza escludere la convergenza: perchè insomma si dispongano a fare realmente i conti con una forza mondiale cui non possono più oltre illudersi di opporre una negazione semplicistica o una lotta frontale. E il punto di apertura che noi proponiamo per questo

dialogo è la riflessione critica sui grandi problemi della nostra epoca, quei grandi problemi da cui la chiesa cattolica come il movimento comunista sono sollecitati, in modo diverso, ad un ripensamento e ad una nuova elaborazione.

## Per la pace e l'unità del mondo

Il problema pregiudiziale è, senza alcun dubbio, quello della pace e dell'unità del mondo. La aspirazione alla pace ha sempre costituito la parte più feconda della coscienza religiosa cristiana e cattolica.

Ciò resta vero anche se troppe volte, soprattutto negli ultimi secoli questa aspirazione è stata contraddetta da una politica oppressiva e di parte, a sostegno di certi paesi o di certe classi. Oggi comunque il tema della pace acquista senso e portata assolutamente nuovi.

L'alternativa fra la pace e la guerra è diventata ormai alternativa fra la vita e la morte del genere umano: da ciascun uomo ragionevole, credente o ateo che sia, la guerra non può dunque più essere considerata una delle eventualità possibili o legittime, la lotta per la pace diviene l'obiettivo pregiudiziale, assoluto, senza del quale non vi è prospettiva civile possibile. L'oriente e l'occidente non possono combattersi con gli strumenti della guerra senza che la fine dell'uno significhi anche la fine dell'altro.

Questa nuova realtà può anche non significare nulla per le forze sociali e politiche reazionarie, forze disposte a provocare la fine della civiltà in una difesa disperata dei loro privilegi che la storia sta per travolgere.

Ma chi, come il cattolico onesto e ragionevole, pone il destino del mondo al di sopra di egoistici interessi, ed ha fiducia nelle capacità di convinzione e di sviluppo dei propri ideali non può ormai che anteporre ad ogni cosa la lotta per la difesa della pace e per la comprensione fra i popoli.

Ma la pace non è possibile nè duratura se si fonda solo sull'equilibrio del terrore e sul congelamento della situazione politica e sociale. Non solo, infatti, la corsa al riarmo crea una tensione continua sempre più difficile da controllare e che in ogni momento può provocare il disastro, ma soprattutto esso congela tutte quelle forze materiali e morali che potrebbero invece essere utilmente utilizzate per risolvere i grandi problemi dell'umanità: la fame, le malattie, l'ignoranza.



Se tutti insieme sapessimo imporre al mondo una politica di pace, di indipendenza dei popoli, di coesistenza, esisterebbero le premesse per fare di tutta l'umanità, per la prima volta nella storia, una sola comunità di popoli che possono capirsi e collaborare perchè finalmente partecipano ad un comune livello di civiltà e di benessere.

Come ha riconosciuto Giovanni XXIII, mai come oggi il mondo è dunque apparso sull'orlo del disastro: ma mai come oggi appaiono esistere, se gli uomini si pongono sulla via della pace e del progresso, condizioni e strumenti possenti per aprire all'umanità meravigliose prospettive. Ecco il primo, grande terreno di incontro e di collaborazione tra comunisti e cattolici.

## Per la sviluppo della persona umana

Ma un secondo, altrettanto valido, tema di dialogo viene acquistando sempre più chiarezza ed importanza: la lotta per la difesa e lo sviluppo della persona umana contro le forze che tendono ad opprimerla e ad avvilirla, e quindi la necessità del superamento radicale dello sfruttamento.

Se noi guardiamo la società che ci circonda, la sua organizzazione economica, gli ideali che essa esprime, la vita individuale e collettiva che impone agli uomini, subito ci colpisce un grande paradosso. E' il paradosso di una civiltà che è riuscita a creare meravigliosi strumenti tecnici, scientifici, organizzativi con cui dominare la natura e accrescere la produzione, ma in cui l'uomo anzichè essere il signore, e il fine di tutto questo progresso, ne diviene lo strumento e la vittima.

Il lavoro dell'uomo, anche quando è meno pesante e pericoloso, diviene più concitato ed estenuante: diviene, soprattutto nella fabbrica, ma ovunque, sempre più specializzato, parcellare, meccanico, privo di reale soddisfazione creativa.

L'organizzazione della società appare ogni giorno più caotica, travolge la famiglia, ogni forma di vita associata e l



99

100

consumi che sembra accrescano rapidamente servono in realtà a soddisfare bisogni che sono imposti dal ritmo febbrile e dalla forma caotica della vita.

Il piacere, la cultura, lo svago sono a loro volta soggetti alla pressione deformante di forze e di interessi che l'uomo non può controllare. Gli ideali di vita e i criteri della scelta morale sono elaborati secondo gli stessi schemi: metro di ogni giudizio diviene il successo, ideale della vita il piacere egoistico e immediato. Accade così che anche le società occidentali più ricche, tecnicamente più avanzate, ci mostrino un desolante panorama di infelicità, di diseguaglianza, di corruzione.

Come meravigliarsi allora che esse non siano capaci di parlare il linguaggio della pace, ma al contrario si impegnino sulla via della guerra e usino della loro ricchezza per opprimere e sfruttare i più deboli?

Di tutto ciò anche il mondo cattolico si sta accorgendo: il mito su cui per un secolo si è retta la ideologia borghese, quello che affidava solo allo sviluppo della tecnica la soluzione di problemi dell'uomo, è ormai in liquidazione.

## Rovesciare il capitalismo per salvare l'uomo

Per noi comunisti il «paradosso» della nostra società è il paradosso del capitalismo. Non è lo sviluppo della scienza e dell'industria che determina la nuova schiavitù dell'uomo, il disordine sociale e morale: ma è piuttosto il fatto che tali strumenti sono tenuti in mano ad un certo tipo di potere sociale, quello capitalistico, e da esso vengono deformati.

Fin dalle sue origini il marxismo concentrò tutta la sua polemica anticapitalistica su di un elemento di fondo. Questo elemento non era costituito solo dalla disuguaglianza fra i redditi, né dalle varie «piaghe sociali» della società; per il suo meccanismo profondo, ogni cosa, ogni lavoro, ogni valore umano, veniva subordinato ad un unico fine: l'aumento del massimo profitto, l'espansione della produzione.

La moderna società capitalistica, è la prova migliore della validità di quella critica. L'uomo, il suo lavoro e il suo orario, la sua famiglia, i suoi rapporti sociali, sono ogni giorno più





sottoposti alla ferrea dittatura della produzione e del profitto privato.

Non sono le macchine, la tecnica, le scienze, che servono all'individuo per vivere più serenamente, per divenire più colto, più civile, per sentirsi parte di una società più giusta. Ma è l'uomo, individualmente e collettivamente, ad accettare il ritmo di lavoro, l'organizzazione sociale, culturale, morale, che il profitto privato esigono.

Ecco perchè la lotta degli operai, dei contadini, degli intellettuali che si ispirano ai principi del socialismo e vogliono rovesciare il capitalismo non è solo una lotta per una maggiore uguaglianza economica, per più civili condizioni di vita, ma è una lotta per una svolta storica: per una società nuova, in cui l'uomo divenga signore della società e della natura, utilizzi la scienza e la tecnica e non ne sia strumento e schiavo.

Ecco dunque ciò che noi offriamo ai giovani cattolici oggi: non solo alcune convergenze su particolari e immediati problemi, su alcuni punti programmatici, ma un dialogo e un impegno comune di lunga lena e di esaltante prospettiva: l'incontro per la edificazione di una società mondiale e nazionale profondamente rinnovata. Noi vogliamo partire insieme dagli obiettivi più immediati: quelli del lavoro, della scuola, della salute, del disarmo, ma inserire queste lotte in un disegno più vasto e ambizioso.

Certo la società che ci circonda fa di tutto per comprimere queste aspirazioni, per sopire queste esigenze: ma mille sintomi ci dicono che i giovani si ribellano a questa pressione, chiedono e vogliono una prospettiva.

## I cattolici e la proprietà privata

Non ci nascondiamo che un dialogo e un'intesa tra comunisti e cattolici sono ostacolati seriamente da alcuni gravi problemi di principio: soprattutto da quello della proprietà privata e da quello della libertà religiosa. Ed è su questi argomenti che sempre ha fatto leva la pregiudiziale anticomunista. Cerchiamo dunque di vedere se e su quale linea è possibile lavorare per superare questi ostacoli.

La chiesa cattolica ha dipinto nel passato e continua a definire il diritto alla proprietà privata come un diritto irrinunciabile della persona umana e fa di questa affermazione un principio dottrinale il quale l'oppone ad ogni concezione socialista.

Non vogliamo qui entrare nel merito di tale principio, nè è il caso di insistere sul sospetto, che pure legittimamente nutriamo, secondo cui tale principio non poco è dovuto ad una lunga alleanza storica e politica fra la chiesa e le classi proprietarie.

Vogliamo piuttosto suggerire ai giovani cattolici un altro terreno di riflessione. Anche ammesso che la proprietà privata costituisca una base utile e necessaria all'autonomia e alla compiutezza della persona umana, è proprio necessario estendere questo principio alla proprietà dei mezzi di produzione? Fin tanto che i mezzi di produzione erano strumento individuale del lavoro di chi li possedeva, l'artigiano o il contadino, questa estensione aveva una qualche base logica. Ma la realtà del mondo di oggi è un'altra: proprietà privata dei mezzi di produzione significa proprietà da parte di pochi di enormi strumenti di potere e di ricchezza utilizzati per sfruttare ed escludere da ogni proprietà la grande maggioranza degli uomini. E anche per coloro che li detengono, i mezzi di produzione non sono più una base di autonomia e sviluppo personale, ma la base di uno sfrenato ed egoistico potere sugli altri uomini.

Gli argomenti con cui alcuni sociologi cattolici cercano di nascondere questa realtà, come quello dell'azionariato popolare, sono fragili e assurdi. Cosa importa detenere un piccolo pacchetto azionario? Forse che ciò dà al lavoratore la possibilità di esercitare il minimo controllo sul suo lavoro e sull'impresa in cui lavora?

La proprietà privata dei mezzi di produzione diviene dunque, nella società industriale, strumento di oppressione e non garanzia di libertà per la persona umana. Ed è questa la proprietà che il socialismo vuole abbattere per trasferirla nelle mani della comunità e farne uno strumento non del profitto privato, ma del progresso civile di tutti.





## La libertà religiosa nella società socialista

Ma l'argomento che più sovente i cattolici oppongono alla nostra proposta di dialogo è quello della libertà religiosa che, a loro avviso, la società socialista non può garantire.

Distinguiamo subito due aspetti del problema: esiste una libertà di culto e una libertà religiosa.

La libertà di culto è quella che garantisce alla chiesa la possibilità di celebrare i suoi riti, di propagandare la sua fede, di organizzare i suoi fedeli. Questa libertà non è stata mai posta in discussione in teoria, né minimamente minacciata in pratica dal movimento comunista. Più complesso è il problema della libertà religiosa. Con essa si intende infatti il diritto dei cattolici di organizzarsi come forza politica all'interno dello Stato dal quale si richiede almeno un atteggiamento di neutralità sui problemi ideologici, e il diritto della chiesa di esercitare il suo magistero, attraverso i cattolici, su tutti gli aspetti della vita sociale.

Una discussione attorno a questo problema non solo è possibile, ma noi comunisti italiani l'abbiamo da tempo avviata.

Su di un punto di principio, ovviamente, noi non vogliamo e non possiamo assolutamente recedere: il carattere laico e anticonfessionale dello Stato. Lo Stato può e deve garantire la stessa libertà di pensiero e di azione a tutte le convinzioni religiose e filosofiche.

Si tratta però di discutere del carattere di questo Stato e delle garanzie di libertà che esso realmente fornisce.

## Rivoluzione e libertà

Noi abbiamo più volte sostenuto che, nelle condizioni storiche dell'Italia, è possibile costruire il socialismo nel pieno rispetto delle libertà politiche e civili garantite dalla Costituzione.

Ciò significa da un lato che lo Stato socialista e la direzione politica della classe operaia e dei suoi alleati si reggerà sulla libera dialettica di forze politiche diverse e dall'altro lo Stato riconosce la piena libertà delle diverse correnti ideali, filosofiche e religiose.

Nessuno potrà impedire, ovviamente, ai comunisti di portare avanti la lotta per affermare la propria concezione del mondo, materialista e dialettica, per affermare i propri ideali morali, la propria visione dell'uomo. Ma in questa lotta essi non si avvarranno, anche se lo potessero, degli strumenti coercitivi dello Stato. Le varie concezioni avranno modo di competere per conquistare la coscienza e per informare di sè la vita sociale. Noi siamo convinti che una tale competizione, in una società libera dallo sfruttamento e dalla miseria, porterà alla nostra vittoria ideale e al progressivo superamento delle confessioni religiose.

Ma se i cattolici sono realmente persuasi della bontà dei loro ideali essi sono impegnati a credere che da una libera concorrenza ideale sarà la loro dottrina a trarre giovamento. Il fatto che il socialismo, nelle prime rivoluzioni attraverso cui si è affermato, non abbia potuto garantire appieno una così articolata dialettica politica e ideologica non dimostra nulla. Quei limiti erano legati a condizioni storiche difficili e durissime e alle scelte controrivoluzionarie delle gerarchie ecclesiastiche. Lo sviluppo della storia e la politica del nostro partito dimostrano su quale via ormai si incammini il movimento proletario nel mondo.

Ciò a cui noi invitiamo i giovani cattolici è ad andare oltre la superficie delle cose. A saper vedere i problemi della libertà ben oltre i confini dei diritti formali importa che gli uomini non solo abbiano il diritto di parlare e di votare, ma la possibilità reale di avere istruzione, idee, volontà, serenità sufficienti per avere qualcosa da dire e una causa per cui combattere e votarsi.

La rivoluzione sovietica, quella cinese e quella cubana, ad esempio, sono il più grande fatto di libertà, per centinaia di milioni di uomini condannati per secoli a vivere nella fame e nell'abbrutimento, che la storia del mondo ricordi.

## Un dialogo per il migliore destino del mondo

Non esistono quindi pregiudiziali, ostacoli insormontabili perchè comunisti e cattolici di retto pensiero avviino un dialogo. E' una collaborazione e insieme una sfida storica



105

che due grandi movimenti possono avviare per il migliore destino del mondo.

Noi ci rivolgiamo ai cattolici democratici perchè crediamo che il loro essere cattolici li porti a ricercare una alternativa allo sviluppo capitalistico e perchè rispettiamo la tradizione popolare di un movimento che, in altri momenti, ha saputo a fianco dei socialisti e dei comunisti, salvare l'Italia dal disonore e dal servaggio.

Infatti la prospettiva di dialogo che con questo appello lanciamo al mondo cattolico ha già fatto le sue prove nel recente passato prendendo l'avvio dal profondo sommovimento politico ed ideale rappresentato dalla lotta di liberazione contro il fascismo.

Ancora oggi la parte più vitale del movimento religioso, dalle avanguardie studentesche ai giovani operai delle ACLI e della CISL, si pone spesso alla testa delle lotte operaie e misura il proprio impegno civile e politico a fianco delle forze di ispirazione comunista. Ogni incontro reale tra movimento operaio e movimento cattolico deve svilupparsi attorno a questo primo nucleo di esperienze e deve avere come fondamento irrinunciabile l'unità della classe operaia e la difesa dell'autonomia sindacale.

Solo così sarà possibile, ancora una volta, percorrere assieme la strada che conduce alla completa liberazione dell'uomo. Per questo i comunisti non si limitano a proporre ai cattolici l'unità sulle piccole cose, ma chiedono, riprendendo il cammino interrotto della Resistenza, un comune impegno ideale e politico nel processo di edificazione di una società in cui sia eliminato lo sfruttamento, l'arbitrio, la spersonalizzazione dell'individuo.

## Contro la DC: il partito del privilegio e dell'ingiustizia

Che cosa impedisce che tale prospettiva si manifesti liberamente facendo assumere al movimento cattolico e al movimento operaio di ispirazione marxista un ruolo del tutto originale nella costruzione di una società superiore?

Se le componenti popolari cattoliche che hanno dato il loro contributo di sangue, di speranze, di intendimenti inno-



106

vatori alla lotta antifascista non hanno avuto, in questi ultimi anni, il sopravvento ciò è dovuto, in gran parte, al mito conservatore dell'unità politica dei cattolici in un solo partito; mito che, a nostro avviso, traduce troppo immediatamente l'esigenza di una unità spirituale che è aspirazione legittima di ogni movimento religioso in una falsa e soffocante unità sul piano delle idealità politiche e degli interessi economici.

Perchè l'operaio cattolico deve organizzarsi o esprimere il proprio voto per quello stesso partito che difende gli interessi del padrone, del capitalista sfruttatore?

L'abbraccio mortificante dell'unità dei cattolici nella Democrazia Cristiana ha costretto, in tutti questi anni, il democratico, l'antifascista, l'operaio, il contadino, e l'intellettuale cattolico che si batte per una società in cui vengano realizzati i valori cristiani di giustizia e di libertà, a convivere, assecondandone i disegni, col capitalista, con l'agrario e con tutto un mondo di speculatori, di affaristi e di profittatori la cui fede è il feticcio del denaro e il cui fine supremo è la difesa disperata del proprio egoismo.

L'autentica coscienza religiosa deve sconfiggere questo mondo di intriganti che mortifica e avvilisce, agli occhi delle masse, la stessa fede cattolica e distrugge ogni valore di libertà e di difesa della dignità umana.

Non ci nascondiamo che all'interno della DC esistono posizioni diverse, velleità di rinnovamento, esigenze democratiche che vengono puntualmente soffocate e umiliate dai gruppi dirigenti reazionari.

Ma nell'imminente competizione elettorale ogni cittadino è chiamato ad esprimere un solo voto e difficilmente può distinguere, nel segreto dell'urna, le parti buone da quelle cattive di uno stesso partito.

Noi sappiamo che molti cattolici, e soprattutto i giovani operai impegnati in questi mesi di durissime lotte sindacali, non condividono la politica reazionaria della Democrazia Cristiana. Sappiamo altresì che qualche cattolico si illude di poter cambiare la linea politica del partito che rappresenta gli interessi dei grandi gruppi monopolistici votando per qual-



che esponente della «sinistra» democristiana. In realtà queste sono illusioni, smentite dalle prove di tutti questi anni. La Democrazia Cristiana è il partito che dietro il paravento dell'interclassismo ha permesso che la ricostruzione economica venisse effettuata sotto la direzione di quegli stessi gruppi capitalistici che erano stati gli animatori e i più ferventi sostenitori del fascismo. La DC, ancora oggi, è il partito che rappresenta gli interessi dei grandi gruppi monopolistici e degli agrari, è il partito che cova nel proprio seno le più pericolose vocazioni autoritarie di vecchio e nuovo tipo.

## Il centro-sinistra: una politica di rinnovamento?

La stessa operazione di centro-sinistra anzichè dimostrarsi un primo passo nella direzione di un incontro tra forze autenticamente cattoliche e forze socialiste, si è rivelata nient'altro che un tentativo di divisione del movimento operaio e di ammodernamento e razionalizzazione dell'economia capitalistica all'interno dei tradizionali schemi dello sfruttamento e della limitazione della libertà *reale* della persona umana.

Che l'attuale indirizzo democristiano, e in particolare del gruppo dirigente Moro-doroteo, sia l'indirizzo della conservazione e del rafforzamento del sistema dello sfruttamento lo dimostra il fatto che, accanto a sporadiche misure di ammodernamento, non si è inteso colpire nessuno dei centri di potere attraverso cui si esprime la volontà coercitiva e antidemocratica della classe dominante. Infatti, non è un caso che il governo di centro-sinistra non abbia ceduto su nessun punto riguardante la democratizzazione della vita pubblica. Si è detto di no al disarmo della polizia come si è detto di no alle Regioni.

L'apparato dello Stato e le forze dell'ordine sono intervenute a favore dei padroni contro i lavoratori nei conflitti sindacali, si sono appoggiate le provocazioni poliziesche, si è sparato e si è tornati ad uccidere, mentre il battaglione Padova, tristemente famoso per essere stato utilizzato dal governo Tambroni contro i giovani antifascisti di Reggio Emilia, continua la sua tragica *tournée* nelle varie città d'I-



107
108

talia e a Milano un giovane comunista ha versato il proprio sangue per la pace e la libertà di Cuba.

Si dice che l'Italia è un paese democratico. Ciò per molti aspetti è vero. Ma se l'autoritarismo che ormai domina l'Europa capitalista diretta dall'Asse Parigi-Bonn non ha ancora invaso il nostro paese ciò dipende dalle tradizioni di lotta del popolo italiano e dalla presenza di un forte partito comunista e non certo da quello DC che ha più volte tentato di spazzare via le libertà democratiche e costituzionali.

## Contro la prepotenza e il privilegio: nega il tuo voto alla DC

Una reale svolta democratica nel paese non può pertanto venire che dall'umiliazione della prepotenza democristiana e cioè della prepotenza di un partito che ha accettato di porsi al servizio del privilegio economico tradendo la stessa tradizione popolare del movimento cattolico.

I comunisti credono che questa svolta si produrrà con il concorso attivo di molteplici forze politiche e ideali e con la partecipazione delle organizzazioni cattoliche. Ciò non potrà verificarsi che nel corso di un processo storico fatto di lotte politiche, di battaglie ideali che metteranno capo ad una profonda trasformazione dell'attuale configurazione dei partiti politici in Italia.

Ma per realizzare questa prospettiva rinnovatrice è necessario che i giovani cattolici neghino in questa competizione elettorale il proprio voto alla DC.

## Per una reale svolta a sinistra, per il socialismo

La richiesta che noi rivolgiamo ai giovani cattolici di esprimere un voto contro la DC, e un voto conseguentemente contrario alla DC non può che essere un voto per il PCI, è forse in contrasto con quanto abbiamo precedentemente affermato, e cioè che le organizzazioni cattoliche possono esse stesse partecipare alla costruzione di una società socialista?

I comunisti italiani affermano che questa possibilità esiste; ma perchè esso possa realizzarsi e le componenti democratiche del mondo cattolico possano esprimersi liberamente, è necessario sventare il pericolo di una vittoria delle forze





reazionarie che dirigono la DC e quindi è necessario far diminuire i voti di questo partito.

Per questo noi combattiamo il mito dell'unità dei cattolici in un solo partito, e pur credendo alla funzione autonoma che le organizzazioni cattoliche potranno avere nel processo di edificazione di una società socialista, riteniamo che compito immediato di ogni cattolico democratico sia quello di battere la politica della DC e del suo gruppo dirigente Moro-doroteo.

Come è possibile sconfiggere questo gruppo dirigente che ha tradito tutte le speranze dei cattolici onesti e democratici?

Spetta agli stessi cattolici decidere in tutta coscienza; a nostro avviso una radicale mortificazione di quella linea politica non può realizzarsi che con un aumento di suffragi al Partito Comunista Italiano.

Solo in tal modo sarà possibile aprire la strada ad un nuovo blocco di forze ideali e politiche che non sarà la somma meccanica dei partiti nella loro attuale configurazione, ma sorgerà da una battaglia, da una lotta rivendicativa, politica e ideale, da una partecipazione nuova e più estesa delle masse popolari e della nuova generazione alla vita politica, che porteranno ad una profonda trasformazione della stessa attuale configurazione dei partiti.

Questa è la prospettiva storica che i comunisti additano ai giovani cattolici. Sappiano essi accogliere questo appello, aprire un dialogo attivo con le forze comuniste, partecipare con le idee e con i fatti alla costruzione di una società nuova nel nome di una trasformazione radicale delle opprimenti strutture capitaliste e di un incondizionato sviluppo dei diritti degli individui associati in una comunità di liberi e di eguali.

### GIOVANI CATTOLICI!

**Socialismo e libertà sono gli ideali per i quali vi chiamiamo alla lotta!**

**La società socialista sarà ciò che voi stessi avrete contribuito a costruire.**

**La Federazione Giovanile Comunista Italiana**

*A cura della*
FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA
Tipografia GATE - Via dei Taurini, 19 - Roma - Marzo 1963

111